

Studi e ricerche sui saperi Medievali Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

> Direttore Patrizia Sardina

Vicedirettore Armando Bisanti

Direttore editoriale Diego Ciccarelli

# MEDIAEVAL SOPHIA 21 (gennaio-dicembre 2019)

## MEDIAEVAL SOPHIA 21 gennaio-dicembre 2019

### Sommario

Redazionale	VII
Studia	
Francesco Battaglini, Milizia e obbedienza nell'epistolario di papa Gregorio VII (1073-1085)	1
Marcello Pacifico, Parole di pace nel Mediterraneo medievale: le relazioni diplomatiche tra Palermo e il Cairo durante le ultime crociate (1209-1250)	21
Silvia Urso, La rivolta di Palermo del 1351	37
Mario Mirabile, Gil de Albornoz e la liberazione di Bologna. Dall'assedio alla battaglia di San Ruffillo (1361)	47
Patrizia Sardina, Tra chiostro e secolo: le benedettine di S. Maria delle Vergini nella Palermo medievale	65
Adele Maria Graziano, Il dipinto murale con i Santi Luca Evangelista e Gregorio Magno della chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo: il restauro che svela l'iconografia	85
Salvina Fiorilla-Salvatore Scuto, Primi dati sul più antico convento del terz'ordine francescano di Sicilia: S. Maria della Croce a Scicli	99
Postille	
Gabriele Esposito, L'esercito normanno agli albori del Regno di Sicilia	117
Federica Monteleone, Messaggio cristiano e francescanesimo nel magistero sociale di papa Bergoglio	135



Lecturae 147

Luigi Andrea Berto, Cristiani e musulmani nell'Italia dei primi secoli del Medioevo. Percezioni, scontri e incontri, Roma, Jouvence, 2018, pp. 250 (Volti d'Islam, 16), ISBN 978-88-7801-607-1

Jean-Baptiste Brenet, Averroè l'inquietante. L'Europa e il pensiero arabo, Roma, Carocci editore, 2019, pp. 114, ISBN 978-88-430-9587-2

Henri Bresc, *Il cibo nella Sicilia medievale*, Palermo, University Press, 2019, pp. 141 (Frammenti, 17), ISBN 978-88-5509-024-7

Glauco Maria Cantarella, *Gregorio VII*, Roma, Salerno Editrice, 2018, pp. 356, ill. (Profili, 77), ISBN 978-88-6973-306-2.

IORDANES, *Getica*, edizione, traduzione e commento a cura di Antonino Grillone, Paris, Les Belles Lettres, 2017, pp. CLXXX + 564, ill. (Auteurs Latins du Moyen Âge), ISBN 978-2-251-44743-8; ISSN 0184-7155

Luigi Russo, *I crociati in Terrasanta*. *Una nuova storia* (1095-1291), Roma, Carocci, 2018, pp. 282, ill. (Quality Paperbacks, 523), ISBN 978-88-430-9084-6

Laura Sciascia, *Tutte le donne del reame. Regine, dame, pedine e avventuriere nella Sicilia medievale*, Palermo, University Press, 2019, pp. 131 (Frammenti, 17), ISBN 978-88-5509-024-7

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2019

165

Abstracts, curricula e parole chiave

171



### Tra chiostro e secolo: le benedettine di S. Maria delle Vergini nella Palermo medievale

La spiritualità femminile nell'Europa medievale, dopo essere stata a lungo «un'appendice nel contesto della storia monastica», è finalmente diventata un tema di ricerca autonomo, affrontato da diverse angolature grazie a significative collaborazioni interdisciplinari esitate nella pubblicazione di opere fondamentali, quali Espacio de Espiritualidad femenina en la Europa medieval. Una mirada interdisciplinar, numero monografico della rivista «Anuario de Estudios Medievales» (enero-junio 2014), che esamina l'argomento in relazione a paesaggi, reti, pratiche e testi. Il rinnovato interesse per la spiritualità femminile ha dato vita a proficue collaborazioni tra la Spagna e l'Italia, esitate nel progetto Claustra. Atlas de Espiridualidad Femenina en la Edad Media, coordinato da Blanca Garí, una piattaforma che cataloga in modo sistematico i monasteri femminili della Penisola Iberica, del Regno di Sicilia, del Regno di Napoli e della Sardegna.<sup>2</sup> Altro frutto dell'intenso lavoro di equipe di ricercatori spagnoli e italiani è stato il libro Clarisas y Dominicas del 2017, che mette a fuoco il fenomeno degli ordini mendicanti femminili nella Penisola Iberica, in Sardegna, Napoli e Sicilia.<sup>3</sup> Ultima importante novità è stata la pubblicazione nel 2018 di un volume sul monachesimo nel Mezzogiorno peninsulare e insulare tra l'XI e il XVI secolo, che analizza la spiritualità femminile in rapporto agli ordini religiosi, alle dinamiche socio-politiche e alla committenza artistica.4

Fra le città della Sicilia medievale in cui i monasteri femminili si sono radicati in modo profondo e capillare nel tessuto urbano figura Palermo, sfondo di un libro che ricostruisce la storia di S. Caterina, monastero controllato dai Domenicani, e di tre ar-

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> G. Colesanti-M. G. Meloni-S. Paone-P. Sardina (eds.), *Il monachesimo femminile nel Mezzogiorno peninsulare e insulare (XI-XVI secolo*), Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Cagliari 2018.



<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> A. Albuzzi, «Il monachesimo femminile nell'Italia medievale», in G. Andenna (ed.), *Dove va la storiografia monastica in Europa?*, V&P Università, Milano, 2001, p. 132.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> http://www.ub.edu/claustra/spa. Fra gli studi più recenti cfr. J. F. Hamburger-S. Marti (eds.), *Crown and Veil: Female Monasticism from the Fifth to the Fifteenth Centuries*, Columbia University Press, New York 2008; B. Garí (ed.), *Redes femeninas de promoción espiritual en los Reinos Peninsulares (s. XIII-XV)*, Viella, Roma 2013; J. Burton-K Stöber (eds.), *Women in Medieval Monastic World*, Brepols, Turnhout 2015.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> G. T. Colesanti-B. Garí-M Jornet-Benito (eds.), *Clarisas y dominicas*, Reti Medievali-Firenze University Press, Firenze 2017.

ticoli dedicati a S. Chiara e alle basiliane di S. Salvatore,<sup>5</sup> mancano invece studi recenti e aggiornati sulle benedettine di Palermo nei secoli XIV e XV.<sup>6</sup> Di conseguenza, mi sembra utile analizzare la storia del monastero benedettino di S. Maria delle Vergini,<sup>7</sup> fondato nel Trecento dalla nobildonna Preziosa Abbate nel quartiere Cassaro e legato a importanti e prestigiose famiglie di Palermo, per comprenderne il ruolo religioso, sociale ed economico nel contesto urbano (fig. 1).

#### 1. La promozione religiosa dei Senisio e la committenza di Preziosa Abbate

La nascita del monastero di S. Maria delle Vergini è legata alla promozione religiosa di alcuni esponenti della famiglia Senisio, di origine catanese, che si spostarono nella Sicilia occidentale e diedero nuovo impulso alla spiritualità benedettina eremitica. Nel 1346 Emanuele Spinola, arcivescovo di Monreale, concesse ad Angelo Senisio, nipote di Giacomo de Soris, abate di S. Nicolò l'Arena, il feudo di S. Martino delle Scale per rifondare il monastero, del quale divenne abate nel 1352.

La prima badessa di S. Maria delle Vergini fu Agata Senisio, sorella di Angelo, che tra il 1356 e il 1361 era stata priora del monastero catanese di S. Benedetto.<sup>10</sup> Il progetto dei Senisio si poté realizzare grazie alla generosità di Preziosa Abbate, che il 21 dicembre 1366 fondò e dotò il monastero.<sup>11</sup> La nobildonna era figlia di Nicolò

- <sup>5</sup> P. Sardina, *Il monastero di Santa Caterina e la città di Palermo (secoli XIV e XV)*, Mediterranea Ricerche Storiche, Palermo 2016; Ead., «Le Clarisse di Palermo nei secoli XIV e XV», in J.-M. Martis–R. Alaggio (eds.), *Quei maledetti normanni. Studi offerti a Errico Cuozzo*, Centro Europeo di Studi Normanni, Ariano Irpino 2016, vol. II, pp. 1097-1116; Ead., «San Salvatore di Palermo nel medioevo fra città, corona e potere ecclesiastico», in *Il monachesimo femminile nel Mezzogiorno peninsulare e insulare*, cit., pp. 233-288; Ead., «Storie parallele: domenicane e clarisse a Palermo nei secoli XIV e XV tra ordini mendicanti e ceti nobiliari cittadini», in *Clarisas y dominicas*, cit., pp. 173-187.
- <sup>6</sup> Informazioni sui monasteri benedettini femminili di Palermo in età normanna e sveva si ritrovano in C. A. Garufi, *Le Benedettine in Sicilia da san Gregorio al tempo Svevo*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano» 47 (1932), pp. 255-282; L. T. White jr, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Editrice Dafni, Catania 1984.
- <sup>7</sup> Sul monastero di S. Maria delle Vergini cfr. Palermo, Biblioteca Comunale, ms. Qq E 7, A. Mongitore, *Della storia sagra di tutte le chiese, conventi, monasteri, spedali et altri luoghi pii della città di Palermo. I monasteri e conservatori*, pp. 131-140; G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni*, Palermo 1858, r. a. Livio Portinaio, Palermo 1984, pp. 107-109; R. La Duca, *Repertorio bibliografico degli edifici religiosi di Palermo*, Edi Oftes, Palermo 1991, p. 203.
- <sup>8</sup> H. Bresc, «Religious Palermo: a panorama between the 12th and the 15th centuries», in A. Nef (ed.), *A Companion to Medieval Palermo*, Brill, Leiden-Boston, 2013, p. 353.
- <sup>9</sup> D. Ciccarelli (ed.), *De reedificatione monasterii Sancti Martini de Scalis*, Regione siciliana-Assessorato beni culturali, ambientali e pubblica istruzione, Palermo 1997, pp. 11-13.
- <sup>10</sup> M. L. Gangemi (ed.), *Il tabulario del monastero di San Benedetto di Catania*, Sicania, Palermo 1999, docc. 49 e 56.
- <sup>11</sup> A. GIUFFRIDA, *Introduzione*, in G. M. RINALDI (ed.), *Il «Caternu» dell'abate Angelo Senisio*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 1989, vol. I, p. XIII. L'informazione è stata ricavata dallo spezzone notarile 201N di Riccardo Carbone che si trovava presso l'Archivio di Stato di



Abbate, il quale apparteneva a una nota e facoltosa famiglia di origine trapanese e viveva a Palermo nel quartiere Albergheria, dove possedeva una cappella nella chiesa di S. Maria del Carmine. Il legame degli Abbate con i Carmelitani era talmente forte che un esponente della famiglia, Alberto, entrò nell'ordine e morì in odore di santità nel 1308. Quindi, la scelta di Preziosa deviò dalla tradizione carmelitana della sua famiglia d'origine.

Preziosa sposò il cavaliere navarrese Garsiolo de Yvar (Aibar), dal quale ebbe Giovannella, morta in giovane età. Rimasta vedova e priva di figli, la nobildonna preferì non risposarsi e si occupò autonomamente del suo patrimonio. La scelta fu rimarcata anche dal papa che la qualifica come *nobilem mulierem Pretiosam de Abbate*, *viduam Panormitanam*. Nel testamento del 1348, la madre Filippa de Milite lasciò a Preziosa la facoltà di abitare nel suo palazzo dell'Albergheria con i beni e la *familia* per tutta la vita. Escupatore del preziosa la facoltà di abitare nel suo palazzo dell'Albergheria con i beni e la *familia* per tutta la vita.

Nel Trecento la letteratura e l'arte ingabbiarono le vedove in angusti stereotipi: alla regina Elisabetta d'Ungheria, santa vedova che non si risposò additata come modello positivo dall'arte fiorentina, fanno da contraltare le vedove lussuriose descritte da Giovanni Boccaccio nel *Decameron* e nel Corbaccio. La nobile vedova doveva pregare, meditare sulle scritture, rinunziare alla ricchezza e fare opere di bene; poteva ritirarsi in monastero, dando un contributo morale e materiale alla vita della comunità religiosa, e in mancanza di figli poteva donare tutti i suoi beni. La rigidità degli schemi lasciava però spazio a varianti. A Firenze era considerata una buona madre la vedova che rifiutava di risposarsi e alimentava con i suoi beni il patrimonio maschile. A Genova le vedove partecipavano alla vita economica e sociale, come usufruttuarie e amministratrici di beni. In Sicilia le ricche vedove non

Palermo, ma risulta ormai smarrito.

- <sup>12</sup> L. Sciascia, *Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi*, Sicania, Messina 1993, pp. 149-154. Su Sant'Alberto, cfr. ivi, pp. 137-141. Frate Alberto fu canonizzato santo da Callisto III nel 1457.
- <sup>13</sup> L. Sciascia, *Nobili navarresi nella Sicilia di Federico III: Asiain, Sim en de Aibar, Olleta, Caparroso*, in «Príncipe de Viana» a. LXIII, 225 (gennaio-aprile 2002), p. 164.
- <sup>14</sup> M. e A. M. HAYEZ (eds.), *Urbain V (1362-1370), Lettres communes*, École Française de Rome 1981, t. VII, pp. 173-174, doc. 21715.
- <sup>15</sup> L. SCIASCIA, «I cammelli e le rose. Gli Abbate di Trapani da Federico II a Martino il Vecchio», in *Mediterraneo Medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), vol. III, doc. 8, p. 1227.
- <sup>16</sup> C. Lawless, «Widowhood was the time of her greatest perfection: Ideals of Widowhood and Santity in Florentine Arts», in A. Levy (ed.), *Widowhood and Visual Culture in Early Modern Europe*, Ashgate, Aldershot 2003, pp. 21-37
  - <sup>17</sup> G. Duby, *I peccati delle donne*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 73-76.
- <sup>18</sup> M. Parisse, «De veuve au monastère», in M. Parisse (ed.), *Veuves et veuvage dans le haut Moyen Âge*, Picard, Paris 1993, pp. 12-14.
- <sup>19</sup> I. Chabot, *«La sposa in nero»*. *La ritualizzazione del lutto delle vedove fiorentine (secoli XIV-XV)*, in *«Quaderni Storici»* 86 (1994), pp. 450-451.
- <sup>20</sup> G. Petti Balbi, «Donna et domina, pratiche testamentarie e condizione femminile a Genova nel secolo XIV», in M. C. Rossi (ed.), *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, Cierre,



risposate erano una categoria speciale di committenti, per l'indipendenza economica che le contraddistingueva e il dovere morale di mantenere il ricordo della famiglia propria e di quella del marito. Dunque, il patronato assolveva un duplice compito, da un lato, consentiva di tenere viva la memoria dei defunti, <sup>21</sup> dall'altro, testimoniava e affermava l'identità della vedova.<sup>22</sup>

Tra il 1357 e il 1362 Preziosa Abbate amministrò personalmente i suoi beni: affittò il giardino *di La Fossa* presso il fiume dell'Ammiraglio (Oreto),<sup>23</sup> la bottega di contrada Macello Magno (Vucciria),<sup>24</sup> il mulino *di La Bunachia* (Bonagia) nel quartiere Seralcadio;<sup>25</sup> concesse a mezzadria la vigna di contrada *Chanzeri*,<sup>26</sup> in enfiteusi la vigna di Falsomiele<sup>27</sup> e il giardino di contrada *Bulchamari*.<sup>28</sup> Inoltre, vendette frumento a Palermo per conto della zia paterna Albira de Arbes.<sup>29</sup>

Preziosa si avvalse di procuratori per la gestione dei beni posti a Sciacca e affidò le sue cause a un notissimo avvocato. Nel 1348 la nobildonna inviò a Sciacca il notaio Guglielmo de Medico con l'incarico di rendere esecutiva una lettera regia che annullava l'arbitraria assegnazione di alcuni suoi beni. Dieci anni dopo, mentre si trovava a Palermo occupata dai nemici regi, Preziosa demandò a Enrico Abbate il compito di percepire i redditi dei beni di Sciacca. Inoltre, scelse come avvocato Dino de Pampara, giudice della Magna Regia Curia, per patrocinare le cause mosse contro Vanni de Partanna e il fratello, Margherita de Yvar e S. Trinità di Palermo.

Il monastero di S. Maria delle Vergini fu costruito nel grande hospicium di Pre-

Verona 2010, pp. 171-172.

- <sup>21</sup> Sull'argomento, cfr. A. Dacosta-J. R. Prieto Lasa-J. R. Diaz de Durana (eds.), *La conciencia de los antepasados*, Marcial Pons, Madrid 2014.
- <sup>22</sup> P. SARDINA, «Forme di patrocinio, carità e fondazioni religiose femminili in Sicilia fra XIII e XIV secolo», in H. GALLEGO FRANCO-M. DEL CARMEN GARCÍA HERRERO (eds.), *Autoridad, poder e influencia. Mujeres que hacen historia*, Icaria Editorial, Barcelona 2017, vol. II, p. 813.
- <sup>23</sup> Palermo, Archivio di Stato (ASP), *Notai* (N), I, reg. 120, c. 203r-v (23 aprile 1357). Avrebbe ricevuto per l'affitto un'onza e 10 tarì annui, quattro tomoli di olive, uno di noci e i frutti di un arancio; Ivi, reg. 122, cc. 207v-208r (23 luglio 1360). Il giardino fu affittato *ad usum guerre* per 20 tarì annui e la stessa quantità di prodotti agricoli.
  - <sup>24</sup> Ivi, cc. 126v-127r (4 gennaio 1360).
- <sup>25</sup> Ivi, reg. 123, c. 169r-v (2 agosto 1362). L'affittuario doveva versare 16 onze annue e macinare gratuitamente 12 salme per Preziosa e 4 salme per il suo procuratore.
  - <sup>26</sup> Ivi, c. 80r (16 dicembre 1361).
- <sup>27</sup> Ivi, cc. 106v-108v (21 gennaio 1362). Ricavava un censo annuo di 16 tarì dalla vigna vasta 8 *miliaria* e ne autorizzò la vendita per 10 onze. A Falsomiele possedeva anche un giardino e terra incolta.
  - <sup>28</sup> Ivi, Spezzoni notarili (Sn), Gancia, 287N, c. 2r (10 ottobre 1357).
- <sup>29</sup> Ivi, *N*, I, reg. 121, cc. 15v-16v (27 settembre 1361). Si trattava della moglie di Enrico Abbate, fratello di Nicolò. L. Sciascia, *Le donne e i cavalier*, p. 244.
  - <sup>30</sup> Ivi, Tabulario di San Martino (Tm), perg. 139.
  - <sup>31</sup> Ivi, *Protonotaro*, reg. 2, c. 364v.
- <sup>32</sup> Ivi, *Sn*, *Catena*, 83, cc. 19v-20r. Per saldare il debito contratto con il suo avvocato, il 9 agosto 1356 Preziosa gli diede il censo perpetuo di 6 augustali su una bottega nel quartiere Kalsa, nella ruga dei Pisani, versato dal maestro sellaio Nitto, con la clausola che Dino versasse a lei e agli eredi 7 tarì e 10 grani.



ziosa, posto nel quartiere Cassaro, nel quale evidentemente la nobildonna si era trasferita dopo il matrimonio. Oltre al suo palazzo, trasformato in edificio monastico, Preziosa donò un magazzino, quattro botteghe, una casa, un cortile con nove unità immobiliari e due censi del valore di 3 onze, che costituirono una solida base patrimoniale di partenza indispensabile per sostentare le suore. Il monastero fu posto sotto il controllo degli abati di S. Martino, ai quali sarebbe spettato il compito di amministrarlo e visitarlo.<sup>33</sup>

L'edificio monastico si trovava nei pressi della porta Oscura, che nel X secolo era detta bab as Safa (porta della Salute) dalla vicina ayn as Safa (fonte della Salute), e immetteva nella contrada Conceria.<sup>34</sup> Nel 1892 Di Giovanni effettuò una visita d'ispezione nel monastero, con la commissione municipale, e osservò che nel tratto della cinta muraria compreso tra porta Oscura a porta Patitelli, dove un tempo sorgeva la chiesa di S. Andrea, erano ancora visibili in un piccolo atrio alcune colonne di un portico, appartenenti probabilmente alla moschea ubicata presso la fonte della Salute. Le monache utilizzarono la fonte, posta dentro il monastero più in basso del portico, fino al 1890, quando si prosciugò e affiorarono resti di colonne e un capitello corinzio di epoca romana. Due colonne del portico con fregi e caratteri cufici si trovavano nel coro monastico, altre due con iscrizione araba erano collocate nel muro della chiesa, sotto il coro. Inoltre, nella chiesa di S. Maria delle Vergini, costruita su quella di S. Teodoro, si osservavano due antiche colonne ottagonali.<sup>35</sup> In un documento del 1386 si precisa che S. Maria delle Vergini si trovava in contrada S. Teodoro e confinava con il tenimento di case solerate e terranee di Paolo Vermiglia, dotato di una cappella chiamata S. Basilio, indizi che rimandano chiaramente alla Palermo greco-bizantina.<sup>36</sup>

La fondazione di S. Maria delle Vergini fu approvata e sostenuta da papa Urbano V, che il 25 febbraio 1368 condonò cento giorni di penitenza a coloro i quali, pentiti e confessati, avessero finanziato la fabbrica del monastero, costruito da Preziosa Abbate con i suoi beni. Il provvedimento d'indulgenza sarebbe stato valido per dieci anni.<sup>37</sup>

Le uniche notizie sulla badessa Angela Senisio risalgono al 1368: il 19 aprile diede in enfiteusi a Ruggero de Alferio per un censo di 4 tarì una casa *terranea* nel quartiere Porta Patitelli, in contrada *Arangiorum*, nel cortile *Bulchamari*, presso una casa *terranea* del monastero dotata di pergola e il giardino di Preziosa Abbate, alla

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> M. e A. M. HAYEZ (eds.), *Urbain V (1362-1370)*, cit., pp. 173-174, doc. 21715.



<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> A. Giuffrida, *Introduzione*, cit., p. XIII.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> V. Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo, dal secolo X al XV*, Tipografia Boccone del Povero, Palermo 1889, vol. I, pp. 22, 175. Nel Cinquecento la porta fu chiusa e parzialmente distrutta, ma ne rimangono ancora alcune tracce nel palazzo Plaia di Vatticani (M. Vesco, «Fenomeni insediativi sulle mura del Cassaro a Palermo: un caso di studio», in A. Casamento-E. Guidoni [eds.], *Le città medievali dell'Italia meridionale e insulare*, Edizioni Kappa, Roma 2004, p. 241, figg. 7 e 8).

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> V. Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo, dal secolo X al XV*, Tipografia Boccone del Povero, Palermo 1890, vol. II, appendice, pp. 9-10. I poteri curativi della fonte furono decantati dal viaggiatore arabo al Harawi (M. Vesco, «Fenomeni insediativi», cit., p. 241, n. 3).

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> ASP, Sn, Catena, 116, cc. 27v-28r.

presenza di Giovanni Senisio, priore di S. Martino; il 28 aprile concesse in enfiteusi due *domuncule* nel cortile del monastero, presso la porta d'ingresso, per 3 tarì annui.<sup>38</sup>

Le modalità di fondazione e la gestione di S. Maria delle Vergini furono contestate dal messinese Guglielmo de Rustico, frate di S. Martino, che accusò alla Curia Romana l'abate Angelo Senisio di avere commesso diversi abusi e irregolarità. I capi d'imputazione furono letti il 15 maggio 1368 davanti al capitolo di S. Martino all'arcivescovo di Monreale Guglielmo e al collettore apostolico Domenico de Sassinoro. Angelo Senisio fu incolpato di avere affidato il monastero alla sorella Agata e di averlo dotato con rendite sottratte a S. Martino. Fu, inoltre, accusato di essersi recato spesso con altri monaci a S. Maria delle Vergini, anche se non esisteva un parlatorio con grate che separasse fisicamente le suore dagli ospiti. Frate Guglielmo suggerì di fare scegliere alle suore un altro sacerdote per confessarle e celebrare le messe. Invece, la Curia Romana permise all'abate di recarsi nel monastero con un monaco anziano per dire messa e completare la costruzione dell'edificio monastico che, come abbiamo visto, era ancora in corso.<sup>39</sup>

Agata Senisio non fu badessa per lungo tempo, dato che nel 1374 la carica era passata a Sicilia de Todisco, il cui cognome denota un'origine catanese. Francesca de Roberto di Piacenza, abitante di Palermo, donò *inter vivos* alla badessa Sicilia e all'abate Angelo Sinisio una bottega *solerata* indivisa nel quartiere Porta Patitelli, nella ruga dei Catalani, riservandosi a vita l'usufrutto. Dopo la morte di Francesca, l'abate e la badessa avrebbero dovuto dare a vita al frate predicatore Federico de Mantello, nipote della donatrice, la metà dei proventi della bottega. Alla morte di Federico i due monasteri avrebbero percepito l'intero reddito.<sup>40</sup>

Tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento il legame fra S. Maria delle Vergini e S. Martino delle Scale era talmente forte che il notaio Manfredi La Muta fu procuratore di entrambi i monasteri. <sup>41</sup> Tra l'anno della V indizione (settembre 1381-agosto 1382) e l'anno della IX (1385-1386) il notaio registrò nello stesso quaderno i conti di entrambi i monasteri, di conseguenza conosciamo l'esatto l'ammontare dei censi e degli affitti di S. Maria delle Vergini per un quinquennio (fig. 2). <sup>42</sup>

La puntuale descrizione fornita dal notaio Manfredi La Muta offre un quadro esaustivo dei beni di S. Maria delle Vergini negli anni '80 del Trecento. Nell'hinterland il monastero possedeva due vigne nelle contrade Piano Gallo e Falsomiele o Scala dei

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> Ivi, Corporazioni religiose soppresse (Crs), S. Martino, I, reg. 1 bis, fasc. 1 bis.



<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> A. GIUFFRIDA, *Introduzione*, cit., pp. XIII-XIV. Le informazioni si trovavano nello spezzone notarile 307N di Riccardo de Carbone, scomparso dall'Archivio di Stato di Palermo.

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Ivi, pp. XXII-XXIII.

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> ASP, *Tm*, perg. 427. Confinava con la bottega di Giacomo de Arenzano e la casa di Altadonna, moglie di Giovanni Alibrandi.

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> ASP, *Corte Pretoriana* (*Cp*), reg. 4855, c. 17r (10 novembre 1404); ivi, *N*, I, reg. 574, c. 194r (3 giugno 1411).

Muli,<sup>43</sup> donate da Preziosa.<sup>44</sup> Nel quartiere Cassaro figuravano soltanto un cortile di case nella contrada del monastero e una casa nella ruga Domini Gambini, nel Seralcadio due cortili, alla Kalsa tre case in contrada Fieravecchia. La maggior parte dei beni si trovavano tra le mura del Cassaro e il porto, cuore commerciale di Palermo: due case in contrada Malcucinato, tre alla marina, due case e due magazzini alla Conceria, una casa in contrada Macello Magno, tre botteghe nelle contrade Banchi (o Campsorum) e Porta di Mare e nella ruga dei Catalani. Fra i beni donati da Preziosa posti in contrada Porta Patitelli figuravano le nove case del cortile *Bulchamari* che rendevano in totale 2 onze e 3 tarì, ma furono gravemente danneggiate da un nubifragio, pertanto nell'anno indizionale 1383-1384 tutti gli enfiteuti furono esentati dal pagamento, a eccezione di Tumea La Panittera che fu autorizzata a versare la metà del censo per due anni, poi tornò a corrispondere l'intero importo perché evidentemente aveva ristrutturato le sue due case. 45 I beni pervenuti al monastero lo stesso anno, in seguito alla donazione della defunta Margherita de Pericono, non riuscirono a compensare le perdite, poiché non erano di elevato valore. Si trattava di una casa all'Albergheria nella ruga de Balatis, che fruttava 4 tarì annui, e di una vecchia vigna a Baida, in contrada Serrone de Malaopera, da cui si ricavava uva, ma occorreva versarne una parte alla Cattedrale di Palermo. Nel giro di due anni si registrò un calo delle rendite, dovuto solo parzialmente ai danni causati dal maltempo, poiché si passò da 26 onze e 6 tarì nel 1381-1382 a 19 onze e 5 tarì nel 1383-1384.

Il procuratore affiancò la badessa, senza sostituirla del tutto nella gestione del monastero. La badessa riscosse direttamente gli affitti dei beni posti *iuxta et prope dictum monasterium ex parte Casseri* nell'anno indizionale 1386-1387,<sup>46</sup> e rilasciò al notaio Manfredi La Muta un'*apodixa* in volgare siciliano scritta di suo pugno, dopo avere ricevuto i sette fiorini dovuti da Orlando de Richiputo per l'affitto della bottega della Vucciria, tenuti in deposito dalla Corte Capitanale.<sup>47</sup>

La scomparsa dello spezzone notarile che conteneva l'elenco dei beni lasciati da Preziosa Abbate al monastero (descritti sommariamente da Giuffrida che lo vide prima dello smarrimento), impedisce un raffronto puntuale tra il patrimonio fondiario di partenza e i beni posseduti vent'anni dopo.

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> Ivi, c. 89.



<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> La prima fruttava un censo di 24 tarì, la seconda di 15 tarì. A partire dal 1385-1386 il monastero iniziò a ricavare uva anche da una vigna posta sotto il castello di Monreale, in contrada *Castellictorum* (ivi, c. 97r).

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> Ivi, N, I, reg. 121, cc. 24v-26r (4 ottobre 1361); ivi, reg. 123, cc. 106v-108v (21 gennaio 1362).

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> «Omnes predicti emphiteute nihil solverunt ex gracia propter tempestate aquarum quia fuerunt domus predicte dirute». L'esenzione fu reiterata nell'anno indizionale 1384-1385 (ivi, cc. 77v e 86v). Le case del cortile *Bulchamari* furono ristrutturate nel 1385-1386, poiché gli enfiteuti tornarono a versare il censo (ivi, c. 96v)

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> Ivi, Crs, S. Martino, I, reg. 1 bis, fasc. 1 bis, c. 97r.

#### 2. La protezione regia e il rapporto con il mondo laico

Sin dalla sua fondazione, il monastero fu sostenuto economicamente dai re di Sicilia. Su richiesta del succitato frate Guglielmo de Rustico, il 31 luglio del 1369 Federico IV concesse in perpetuo *elemosinarie et benigne* alla badessa e alle monache, oratrici e devote regie, sei botticelle grandi di tonnina salata provenienti delle tonnare palermitane di S. Giorgio e Solanto.<sup>48</sup>

La badessa e le monache custodirono gelosamente la lettera regia indirizzata ai gabelloti di S. Giorgio e Solanto e la presentarono ai sovrani Martino I e Maria, che non si limitarono a confermare la concessione, ma a partire dal settembre 1393 portarono da sei a dieci il numero di botticelle, *pro earum usu et personarim aliarum ad earum servicia deputatarum*, ossia per le suore e il personale in servizio nel monastero.<sup>49</sup>

Anche durante il regno di Alfonso V non mancarono provvedimenti a favore di S. Maria delle Vergini. Nel 1428 i viceré ordinarono al secreto di Palermo di dare al monastero le 20 onze stanziate dal re *pro eius reparacione* dalle entrate della VII indizione (1428-1429).<sup>50</sup>

Oltre che sul sostegno dei sovrani, S. Maria delle Vergini poté contare sull'aiuto di uomini e donne di diversa estrazione sociale che lo aiutarono con legati in denaro, beni mobili e immobili, e divenne una realtà religiosa apprezzata e riconosciuta dai cittadini. Nel Trecento il *magister* Branca de Matrachia di Castrogiovanni legò al monastero 7 tarì e 10 grani;<sup>51</sup> il giurista palermitano Leonardo de Bartholomeo un'onza e 15 tarì;<sup>52</sup> la succitata Francesca de Roberto la metà di una bottega nel quartiere Porta Patitelli;<sup>53</sup> Rosa de Villano una tazza dorata con smalti e una cintura di seta azzurra, da utilizzare per ricavarne un calice;<sup>54</sup> Beatrice di Lu Cuncumu (o de Cumcumo), che si accingeva a recarsi in pellegrinaggio a Roma, una casa in contrada Loggia de Genovesi, se fosse morto il figlio minorenne Tommaso, suo erede universale.<sup>55</sup>

Il monastero ospitò temporaneamente le serve Luna e Margherita, sequestrate dalla Corte Pretoriana ad Enrico Grattalluxio per un debito ed affidate alla badessa. Il 17 agosto 1393 il *serviens* della Corte Pretoriana consegnò le serve ad Antonio de Simone, liberando la badessa e il monastero dal compito di custodirle.<sup>56</sup>

Il breve soggiorno a S. Maria delle Vergini delle serve sequestrate ricorda che il

```
<sup>48</sup> Ivi, Real Cancelleria, reg. 12, cc. 293v-295r.
```

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> D. Santoro (ed.), *Registri di lettere (1391-1393) e ingiunzioni (1324)*, Municipio-Assessorato alla cultura-Archivio storico, Palermo 2002 (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 10), doc. 329.



<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Ivi, reg. 18, cc. 47v-48r (17 giugno 1393).

<sup>&</sup>lt;sup>50</sup> Ivi, *Conservatoria di registro*, reg. 11, c. 384r.

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> Ivi, *Sn*, *Gancia*, 39N, cc. 6v-8r (30 settembre 1373).

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> Ivi, N, I, reg. 132, c. 144r (3 maggio 1384).

<sup>&</sup>lt;sup>53</sup> Ivi, *Tm*, perg. 427 (26 aprile 1374).

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> G. Bresc-Bautier, Artistes, patriciens et confréries. Production et consommation de l'œvre d'art à Palerme et en Sicile Occidentale (1348-1460), École Française de Rome 1979, tab. XV, p. 126.

<sup>&</sup>lt;sup>55</sup> Ivi, *N*, I, reg. 132, c. 74r-v (3 marzo 1384).

monastero manteneva contatti col mondo esterno e ospitava laiche, giovane e anziane. I chiostri assolvevano la doppia funzione di proteggere ed educare le nobili fanciulle, come Cecilia, che nel testamento del 1442 il padre Tommaso Crispo destinò a vivere a S. Maria delle Vergini sino al giorno del matrimonio, con un sostegno economico di 6 onze all'anno per gli alimenti.<sup>57</sup> Erano, inoltre, un porto sicuro per le vedove, come Giacoma, moglie del defunto Giovanni de Oddo di Pollina, che nel 1477 decise di abitare fino alla morte a S. Maria delle Vergini per servire il signore e donò *inter vivos* al monastero tutti i suoi beni mobili e immobili, esclusa la somma di 10 onze, di cui si riservò la possibilità di disporre nel testamento, e le 50 onze donate alla chiesa maggiore di Castelbuono. A sua volta, la badessa s'impegnò a provvedere al mantenimento di Giacoma per tutta la vita.<sup>58</sup>

Il monastero era ritenuto un luogo sicuro per conservare beni dotali di particolare pregio. Il pittore Nicolò Matteo da Pesaro affidò in deposito alla badessa Agnese Squarciafico e a suor Maddalena de Fanchigla i seguenti beni della nipote Lucrezia, figlia della sorella Contessa e di Peri de Cremona: una coltre bianca lavorata *ad rosas* in cinque *fardas* (strisce<sup>59</sup>), una cassa di pioppo *musiata* (intarsiata<sup>60</sup>), una piccola icona d'alabastro con un rilievo di S. Margherita e tabernacolo. Se Lucrezia fosse morta o fosse diventata monaca i beni sarebbero stati restituiti alla famiglia.<sup>61</sup> La coltre della minore Paola, nipote del notaio Pietro Taglianti, fu custodita a S. Maria delle Vergini da suor Giulia, sorella di Pietro.<sup>62</sup>

Il rapporto del monastero con il mondo laico è inoltre attestato dalla presenza di tombe e altari. La scelta era legata, oltre che alle tradizioni familiari, alla profonda devozione verso la Vergine Maria, la cui immagine campeggiava in un angolo della contrada Macello Grande, vicina al monastero. Il culto mariano era talmente profondo che alcuni testatori chiedevano di essere sepolti con l'abito indossato dalle monache di S. Maria della Vergine.<sup>63</sup>

Fra i nobiluomini che scelsero S. Maria delle Vergini come luogo di sepoltura ricordiamo il succitato Tommaso Crispo, che nel 1442 legò il censo di un'onza a un sacerdote per dire messa per la sua anima presso il suo altare una volta alla settimana; e due componenti della nota famiglia Sottile: Nicolò, dottore in legge e secreto di Palermo (1424);<sup>64</sup> Rinaldo cavaliere, *legum doctor* e giudice della Magna Regia Curia

```
<sup>57</sup> ASP, N, I, reg. 827, cc. 117r-120v.
```

<sup>&</sup>lt;sup>64</sup> P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria*, Sciascia, Palermo 2003, p. 281. Nella chiesa del monastero erano già state sepolte Costanza, seconda moglie di Nicolò Sottile, e la loro figlia Tumea.



<sup>&</sup>lt;sup>58</sup> Ivi, reg. 1157, c. 331r-332v.

<sup>&</sup>lt;sup>59</sup> G. Bresc Bautier-H. Bresc, *Une maison de mots. Inventaires de maisons, de boutiques, d'ateliers et de châteaux de Sicile XIIIe-XVe siècles*, 6 vols., Associazione no profit "Mediterranea", Palermo 2014, vol. VI, p. 1658, voce *farda*.

<sup>60</sup> Ivi, p. 1687, voce musiatus.

<sup>&</sup>lt;sup>61</sup> ASP, N, I, reg. 1152, s.n. (21 luglio 1463).

<sup>&</sup>lt;sup>62</sup> Ivi, reg. 1304, s.n. (11 novembre 1483).

<sup>63</sup> Ivi, Sn, Catena, 147, cc. 7v-8r.

(1487).<sup>65</sup> Tra gli artigiani, figurava il mastro spadaio Pietro Romano, che legò alla chiesa 15 tarì e la cera consueta per diritto di sepoltura (1460).<sup>66</sup>

Non mancavano donne, come Margherita, moglie del *legum doctor* Simone de Bartholomeo, che nel testamento del 1400 dispose che tutti i suoi beni fossero divisi a metà tra i monastero di S. Martino delle Scale e S. Maria delle Vergini.<sup>67</sup> Nel 1413 Marina, moglie di Giuliano Spiullo, nominò erede universale il marito e decise che, alla morte di costui, tutti i suoi beni, mobili e immobili, sarebbero andati a S. Maria delle Vergini.<sup>68</sup> Nel 1445 Caterina, moglie del notaio Nicolò de Maniscalco, scelse di essere tumulata nella chiesa del monastero, accanto al figlio, e legò 15 tarì per diritto di sepoltura e per l'abito che le doveva dare la badessa.<sup>69</sup> Nel 1470 Paola, moglie di Pino de Tornabeni, volle essere sepolta nella cappella della Candelora e legò le rendite di un magazzino nel quartiere Conceria, per costruire un altare e farvi celebrare due messe alla settimana per l'anima sua, della sorella Grazona e dei genitori.<sup>70</sup> La chiesa di S. Maria delle Vergini accoglieva anche donne con una vita privata meno tradizionale, come Perna de Isbarbato, incinta e con un figlio naturale, che nel 1464 legò al monastero un'onza per la sepoltura e gli altri diritti competenti.<sup>71</sup>

Le nobildonne aiutavano S. Maria delle Vergini con legati consistenti o donavano opera d'arte. Nel luglio del 1437 Eufemia, vedova di Antonio Ventimiglia, lasciò 3 onze al monastero e 15 tarì a suor Aloisia. Nel dicembre del 1436, la nobildonna Giacoma, moglie di Antonio de Sardo, fece testamento poiché era gravemente malata e scelse di essere sepolta con l'abito delle monache nella chiesa di S. Maria delle Vergini, accanto al sepolcro di Nicolò Sottile. Legò al monastero, per diritto di sepoltura e per la concessione d'indossare l'abito, *yconam unam dicte testatricis fornitam ut ad presens est cum paleo et cum frontale perlarum et cum tobalia, lampario et chovis seu clavibus*, un censo annuo perpetuo di 18 tarì versato per una casa al Cassaro, in contrada *ruga di Lu Dactulu*, e due case terranee, con l'obbligo di celebrare in perpetuo cento messe all'anno per la sua anima nel detto monastero. Stabilì, inoltre, che si vendesse una cinta di seta azzurra con fibbia d'argento dorato, per fare un calice. Le preghiere delle monache dovevano aiutarla a purificarsi dai peccati, dopo una vita vissuta nel lusso, indossando abiti eleganti e ricercati, fra cui spiccava una *cayola* (copricapo<sup>73</sup>) d'oro, e avendo al suo servizio schiavi neri, liberati in punto di morte.

```
<sup>65</sup> ASP, N, I, reg. 1400, s.n.
```

<sup>&</sup>lt;sup>74</sup> ASP, N, I, reg. 778, cc. 184r187r. Documento citato in G. Bresc-Bautier, *Artistess, patriciens*, cit., p. 46.



<sup>66</sup> Ivi, reg. 1078, cc. 184v-185r.

<sup>&</sup>lt;sup>67</sup> P. SARDINA, *Palermo e i Chiaromonte*, cit., p. 291.

<sup>&</sup>lt;sup>68</sup> ASP, N, I, reg. 838, s.n.

<sup>69</sup> Ivi, reg. 785, c. 41v.

<sup>&</sup>lt;sup>70</sup> Ivi, reg. 1213, cc. 152v-153v. Inoltre, legò 20 tarì alla badessa.

<sup>&</sup>lt;sup>71</sup> Ivi, reg. 1154, s.n.

<sup>&</sup>lt;sup>72</sup> Ivi, reg. 831, cc. 353v-354r.

<sup>&</sup>lt;sup>73</sup> G. Bresc Bautier-H. Bresc, *Une maison de mots*, cit., vol. VI, p. 1639, voce *cayula*.

#### 3. Monache e badesse durante la crisi del Quattrocento

All'interno del capitolo monastico alcune monache erano più influenti di altre, come appare evidente in una procura del 1410 che, oltre alla badessa Cristina de Aldyno, menziona in modo esplicito soltanto la priora Giovanna de Tusa e le suore Sicilia de Cuncumo e Benedetta de Lyarda. Le quattro monache nominarono procuratore il discretus vir Antonio de Lyarda di Caltavuturo, verosimilmente imparentato con suor Benedetta, per amministrare i beni del monastero siti nella terra e nel territorio di Caltavuturo, che forse giunsero a S. Maria delle Vergini come dote monastica di Benedetta, e i beni acquisiti per l'ingresso in monastero di suor Marchisia de Bandino, un tempo abitante di Caltavuturo. 75 Si comprende meglio la diversa importanza delle tre monache citate nell'atto notarile soffermandosi brevemente sulla loro futura carriera. Giovanna de Tusa divenne badessa del monastero benedettino di S. Salvatore di Corleone nel 1420;<sup>76</sup> Sicilia de Cuncumo badessa di S. Maria delle Vergini tra il 1418 e il 1428, Benedetta de Lyarda priora nel 1428.<sup>77</sup> Va sottolineato che la badessa Sicilia era nipote della succitata Beatrice di Lu Cumcumo, la quale aveva fatto testamento nel 1384, lasciando un tarì a testa ai nipoti Palma, Sicilia, Pina, Andrea e Antonio. Quest'ultimo vendette per 5 onze a Sicilia, diventata badessa, una casa in parte solerata, che poi recuperò pagando alla badessa la suddetta somma di denaro, operazione che fa ipotizzare una forma di prestito su pegno, legata forse a questioni ereditarie.<sup>78</sup>

Nel 1410 viveva nel monastero un'altra suora destinata ad assumere un posto di rilievo, diventando badessa, ma allora troppo giovane per contare. Si tratta di Giuliana, figlia del *discretus vir* Andrea de Guardabaxu, sposato con Aloisia *alla greca*, regime matrimoniale che contemplava la separazione dei beni ed era preferito dalle famiglie nobili o agiate, perché consentiva di salvaguardare il patrimonio. In punto di morte, Andrea nominò erede universale il monastero di S. Martino e legò a suor Giuliana un cortile di case in contrada Macello Magno, chiamato un tempo *de L'Albanu*.<sup>79</sup>

Nel 1444 S. Maria delle Vergini ospitava quaranta suore, ovvero la comunità monastica più numerosa di Palermo, con un aggravio economico eccessivo che pesava troppo sul bilancio, infatti il monastero aveva incassato dalla riscossione di censi e affitti 62 onze e 15 tarì, speso 98 onze e 15 tarì per il sostentamento delle monache, gli stipendi del cappellano e dei procuratori. Fra l'altro, in seguito all'aumento delle suore, fu necessario ingrandire l'edificio monastico. Previa autorizzazione dell'arcivescovo di Palermo, nel gennaio 1455 la badessa Giuliana de Guardabaxu e le monache vendettero per 80 onze al corleonese Laurino de Diana censi del valore di 8 onze annue

```
<sup>75</sup> Ivi, reg. 415, cc. 114v-11 5v.
```

<sup>&</sup>lt;sup>80</sup> P. SARDINA, *The Convents of Palermo in the Middle of the Fifteenth Century*, in «The Journal of Medieval Monastic Studies» 4 (2015), p. 144.



<sup>&</sup>lt;sup>76</sup> Ivi, cc. 17v-18r.

<sup>&</sup>lt;sup>77</sup> Ivi, reg. 606, c. 100r; Ivi, reg. 605, cc. 65v-66v.

<sup>&</sup>lt;sup>78</sup> Ivi, *Sn*, *Catena*, 35, c. 59v.

<sup>&</sup>lt;sup>79</sup> Ivi, N, I, reg. 415, cc. 109r-113v. Andrea morì il 27 maggio 1410.

di reddito versati per due case nel quartiere Cassaro, un tenimento di case nella ruga Malcucinato del quartiere Conceria, un tenimento di case e una bottega in contrada Marittima, per potere acquistare il grande *hospicium* di Bartolomeo de Gractalluxio, attiguo alle pareti del monastero. <sup>81</sup> Lo sforzo economico sostenuto fu davvero ingente, perché il grande palazzo costò 155 onze, più la gabella *possessionum* che ammontava a 5 onze e 5 tarì e doveva essere divisa a metà tra venditore e compratore. <sup>82</sup>

Nel settembre 1455 Giuliana de Guardabaxu morì e si procedette all'elezione della nuova badessa all'interno della sala capitolare, in presenza di Simone Bologna, arcivescovo di Palermo, Andrea de Sala, professore di teologia, frate Giovanni de Chilona, vicario dei Domenicani Osservanti, Antonio de Chagio, canonico palermitano e procuratore del monastero, e Pietro de Senis. Risultò eletta con 18 voti su 34 la succitata Agnese Squarciafico, che superò di misura Elisabetta de Cartaliano, seconda con 14 voti. Alle monache fu chiesto se accettassero come badessa Agnese o qualcuna fosse contraria. Sebbene l'elezione fosse avvenuta con uno scarto di voti estremamente ridotto, il capitolo si ricompattò e tutte risposero unanimiter et concorditer che volevano Agnese come *prelatam et abbatissam* del capitolo. Subito dopo l'arcivescovo, l'eletta, la priora e le monache si recarono nella chiesa maggiore del monastero, dove fu celebrata una messa solenne per lo Spirito Santo. Quindi, la priora e tutte le monache confermarono reverenter l'elezione, baciando la mano della nuova badessa. 83 Agnese, al secolo Ginevra, proveniva da una nota famiglia di origine genovese ed era entrata in monastero nel 1418, quando il padre Giovanni, nobilis dominus, aveva assegnato alla puella vergine una dote di 15 onze in uva bianca montonica delle sue vigne poste in contrada Colli.84 La consegna della dote non fu puntuale, perché nel 1422 la badessa chiese al nobiluomo di darle la quantità di uva promessa o 15 onze.85

Dopo la mancata elezione la sconfitta Elisabetta de Cartaliano non creò una propria fazione avversa alla badessa, ma rimase nel monastero e tra il 1462 e il 1463 svolse le funzioni di priora. <sup>86</sup> Tuttavia, non mise da parte il sogno di diventare badessa. Per realizzarlo si trasferì a S. Maria del Cancelliere, dove fu badessa tra il 1470 e il 1485. <sup>87</sup>

Nel 1456 e nel 1457 il monastero aveva una rendita annua di 84 onze e 5 tarì e rimaneva al terzo posto per reddito, dopo S. Caterina e S. Salvatore.<sup>88</sup> In linea con la precedente badessa, Agnese Squarciafico si adoperò per aumentare gli spazi a disposizione delle suore, a tale scopo nel 1463 decise di comprare una casa alla Conceria ac-

```
81 ASP, N, I, reg. 833, cc. 214r-216r.
```

<sup>&</sup>lt;sup>88</sup> M. Moscone, «L'ufficio della collettoria di Sicilia e la struttura istituzionale della Chiesa palermitana», in *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari*, vol. I, Città del Vaticano 2006, pp. 328 e 356.



<sup>82</sup> Ivi, Tribunale del Real Patrimonio, Atti, reg. 14, c. 43v.

<sup>&</sup>lt;sup>83</sup> Ivi, N, I, reg. 843, carta sciolta.

<sup>84</sup> Ivi, reg. 606, c. 100r.

<sup>&</sup>lt;sup>85</sup> Ivi, *Cp*, reg. 4000, c. 9r.

<sup>&</sup>lt;sup>86</sup> Ivi, N, I, reg. 1076, s.n.; Ivi, Sn, Catena, 147, cc. 7v-8r.

<sup>&</sup>lt;sup>87</sup> Ivi, N, I, reg. 1151, cc. 188r-189r; Ivi, reg. 1399, c. 474r-477v.

canto al monastero, di fronte alla chiesa di S. Margherita, *pro decoracione*, *ornamento et utilitate* del monastero, ovvero per ingrandirlo.<sup>89</sup>

Rientrava fra le prerogative della badessa il diritto di veto, che nel 1482 Agnese Squarciafico esercitò contro Antonio de Avula, che aveva in enfiteusi una parte di una bottega *solerata* in contrada Macello Magno, soggetta a un canone di 4 onze al monastero. Antonio concesse in enfiteusi la bottega al notaio Franco de Salem per 2 onze e 24 tarì senza regolare permesso, in seguito, chiese insistentemente la conferma, ma ricevette un fermo diniego dalla badessa supportata da alcune monache.<sup>90</sup>

Agnese Squarciafico rimase in carica trent'anni. Alla sua morte, avvenuta nel 1485, fu eletta badessa Cristina de Bandino, già presente nel capitolo monastico nel 1455, quando aveva partecipato all'elezione della badessa, votando per la sconfitta Elisabetta de Cartaliano. Cristina de Bandino proveniva da una famiglia che diede al monastero altre suore. Ai suoi tempi fu commissionato al pittore Tommaso de Vigilia il dipinto su tavola raffigurante la *Madonna col Bambino tra S. Girolamo e S. Teodoro*, collocata nel coro della chiesa, firmato e datato 1488.

Nel Quattrocento S. Maria delle Vergini era un monastero prestigioso, dove entravano esponenti di nobili famiglie siciliane con una situazione finanziaria a volte assai traballante. Violante e Giulia, nate dal matrimonio tra il cavaliere Gispert de Isfar e Damiata Del Carretto, figlia del barone di Racalmuto, <sup>95</sup> ebbero una dote di 30 onze a testa, pagata con difficoltà, poiché il padre, morto nel 1457, lasciò molti debiti. Nel 1465 era deceduta anche la madre, ma la dote non era stata ancora corrisposta e il fratello Giovanni, cavaliere ed erede dei feudi paterni, ingiunse al suo debitore Giacomo de Bonconti di versare a Violante e Giulia 66 onze e 20 tarì entro l'agosto del 1466. <sup>96</sup>

Tra il 1479 e il 1496 fu monaca di S. Maria del Cancelliere Tarsia de Mastrantonio, figlia del defunto Antonio, signore di Aci, e sorella di Aloisio. Quando il padre morì il fratello era minorenne e Tarsia ricevette dai suoi tutori la somma di 4 onze annue che le spettavano per la dote monastica.<sup>97</sup>

Nella seconda metà del Quattrocento nel capitolo figuravano tre monache della famiglia Chagio: Fiorenza tra il 1455<sup>98</sup> e il 1486; Bartolomea tra il 1455 e il 1497;<sup>99</sup>

```
89 ASP, Sn, Catena, 147, cc. 7v-8r.
```

<sup>&</sup>lt;sup>99</sup> Ivi, reg. 1756, c. 275v.



<sup>&</sup>lt;sup>90</sup> Ivi, *N*, I, reg. 1134, c.s.

<sup>&</sup>lt;sup>91</sup> Ivi, reg. 1399, c. 475r-v.

<sup>&</sup>lt;sup>92</sup> Ivi, reg. 843, carta sciolta.

<sup>&</sup>lt;sup>93</sup> Marchisia fu suora nel 1423 (ivi, *Sn*, *Catena*, 35, c. 59r-v); Angela nel 1496, quando Cristina era ancora badessa (ivi, *N*, I, reg. 1756, cc. 312r-313v).

<sup>94</sup> M. C. Di Natale, Tommaso De Vigilia, Ila Palma, Palermo 1974, p. 20, figg. 9-11.

<sup>&</sup>lt;sup>95</sup> P. Sardina, *Il labirinto della memoria*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 2011, pp. 346 e 465.

<sup>&</sup>lt;sup>96</sup> ASP, N, I, reg. 1154, cc. 10r-11r.

<sup>&</sup>lt;sup>97</sup> Ivi, reg. 1158, c. 396r.

<sup>&</sup>lt;sup>98</sup> Ivi, reg. 833, cc. 214r-216r.

Giacoma tra il 1493<sup>100</sup> e il 1496.<sup>101</sup> Provenivano da una famiglia che ebbe un ruolo significativo nelle vicende del monastero: Giacomo de Chagio fu procuratore dal 1424 al 1427, il canonico Antonio dal 1441 al 1455.<sup>102</sup> Nicolò de Chagio era patrono dell'altare della cappella di S. Teodoro, posta nella chiesa di S. Maria delle Vergini, e nel 1470 nominò beneficiale il canonico Antonio de Simone, al posto del defunto Giovanni de Savina, e lo autorizzò a presentarsi da solo all'arcivescovo.<sup>103</sup>

L'importanza dei legami familiari emerge, inoltre, dalla presenza nei capitoli di due suore della famiglia Calandra, Francesca, tra il 1455 e il 1472,<sup>104</sup> Antonia nel 1485,<sup>105</sup> parenti di Gaspare de Calandra, procuratore tra il 1463 e il 1472.<sup>106</sup>

L'onorabilità delle suore andava tutelata scegliendo attentamente gli enfiteuti che abitavano vicino al monastero. Così, nel 1471 la badessa e le monache concessero al *magister* Antonio de Rosa una casa terranea nel quartiere Conceria presso il muro della cucina del monastero, a patto che vi abitasse *honeste*, altrimenti sarebbe stato lecito espellerlo.<sup>107</sup>

Le fanciulle delle famiglie più in vista entravano in monastero con una serva. Ad esempio, quando Aloisia de Gilberto prese i voti e divenne suor Elisabetta, ricevette dal padre Filippo come dote per il monacato 30 onze e una serva. Non mancavano, poi, suore direttamente coinvolte nella compravendita di schiave. Tarsia de Mastrantonio comprò una serva dei Monti Barca di nome Lucia di circa 16 anni per 12 onze 109 e, in seguito, vendette una serva nera di 15 anni, che portava lo stesso nome, per 10 onze. 110

La liquidità di denaro fu sempre un problema particolarmente pressante, che poteva essere determinato dal mancato pagamento dei diritti di censo. Nel decennio 1473-1483 furono almeno nove le sentenze di condanna emanate dalla Corte Pretoriana contro enfiteuti morosi, costretti a restituire al monastero i beni e a versare i canoni non corrisposti, alcune volte anche per tre anni. Sette condanne riguardavano proprietà poste all'interno della città: nel Cassaro un tenimento di case *solerate* e *terranee* con cortile e due botteghe nella Platea Marmorea; <sup>111</sup> all'Albergheria una casa *solerata*, soggetta al canone di 15 tarì; <sup>112</sup> nel Seralcadio una casa con un censo di 3 tarì; <sup>113</sup> nel quar-

```
<sup>100</sup> Ivi, reg. 1753, cc. 1387v-1388v.
<sup>101</sup> Ivi, reg. 1756, cc. 507v-508v.
<sup>102</sup> Ivi, reg. 827, c. 67r; ivi, reg. 843, carta sciolta.
<sup>103</sup> Ivi, reg. 1213, c. 59r-v.
<sup>104</sup> Ivi, reg. 833, cc. 214r-216r; ivi, reg. 1155, c. 274r-v.
<sup>105</sup> Ivi, reg. 1399, c. 475r-v.
<sup>106</sup> Ivi, Sn, Catena, 147, cc.7v-8r; ivi, N, I, reg. 1155, cc.71v-72r.
<sup>107</sup> Ivi, reg. 1214, cc. 97r-98v.
<sup>108</sup> Ivi, reg. 1397, s. n.
<sup>109</sup> Ivi, reg. 1171, c. 188r (8 luglio 1491).
<sup>110</sup> Ivi, reg. 1756, c. 498v (21 maggio 1496).
<sup>111</sup> Ivi, Cp, reg. 4907, c. 8v-9r.
<sup>112</sup> Ivi, reg. 4914, c. 10r-v (20 ottobre 1478).
<sup>113</sup> Ivi, reg. 4919, cc. 34v-35 (13 febbraio 1482).
```



tiere Conceria, una casa *solerata* con bottega in contrada Porta di Mare, (3 onze),<sup>114</sup> una casa *terranea* in contrada S. Margherita (25 tarì),<sup>115</sup> un grande palazzo in contrada Maritima, per il quale Francesco de Abbatellis, barone di Cefalà, e la moglie Eufemia dovevano pagare un canone di 19 tarì, una casa terranea nel cortile Bulchamari (12 tarì).<sup>116</sup> Due condanne interessavano beni posti nel territorio extra-urbano: la vigna con olivi e altri alberi in contrada Falsomiele, sotto la *Scala di li Muli* (10 tarì)<sup>117</sup> e un vigna con oliveto in contrada Malaspina (un'onza).<sup>118</sup>

Le monache rimasero sempre numerose, pertanto occorreva reperire fondi per l'acquisto del grano. Il 14 marzo 1464 il notaio Bartolomeo de Milacio prestò al monastero 20 onze per comprare il frumento e la badessa gli diede un censo annuo di 2 onze, versato per una bottega *solerata* con due *fenestrati* nel quartiere Conceria in contrada Macello Magno, che Bartolomeo s'impegnò a rivendere entro 8 anni per la stessa somma di denaro. Il patto fu rispettato e il 2 dicembre 1468 il notaio rivendette al monastero il censo.<sup>119</sup> Nel 1470 la badessa e le monache vendettero a Giovanni de Rigido e Simone Ajutamicristo il censo di 2 delle 3 onze versate per una casa *solerata* con bottega sottostante in contrada Porta di Mare, per la somma di 20 onze, consegnate al procuratore del monastero per comprare il frumento.<sup>120</sup> Nel 1472 la badessa e le monache vendettero a Filippo de Gilberto tutti i diritti della acque della Cuba per 4 anni.<sup>121</sup>

Le scorte di grano diventavano ancora più preziose quando scoppiavano le epidemie e non era prudente uscire dal monastero. A tale scopo, nel 1483 le monache vendettero per 20 onze un censo annuo di 2 onze versato per un tenimento di case terranee e solerata alla Kalsa, in contrada Fieravecchia, ut possint se abstinere et vitare patrica urbis ob pestem et morbum epidemie modo vigente in hac urbe. La decisione fu presa dalla badessa Agnese Squarciafico col consenso della priora Gianna de Candela, della vicaria Benedetta de Castellis e di sedici suore, che rappresentavano maiorem, seniorem et saniorem partem monialium ipsius monasteri. 122

#### 4. Conclusioni

Il caso studio del monastero di S. Maria delle Vergini testimonia il ruolo centrale delle nobildonne siciliane, soprattutto vedove, nella committenza di monasteri femminili. A vent'anni dalla fondazione i beni donati da Preziosa Abbate continuavano a

```
<sup>114</sup> Ivi, c. 33r-v (13 febbraio 1482).
<sup>115</sup> Ivi, c. 60v (14 giugno 1482).
<sup>116</sup> Ivi, reg. 4920, cc. 31-v-32r (9 giugno 1483).
<sup>117</sup> Ivi, reg. 4914, cc. 9v-10r (20 ottobre 1478).
<sup>118</sup> Ivi, reg. 4920, c. 32 r-v (9 giugno 1483).
<sup>119</sup> Ivi, N, I, reg. 1154, cc. 351v-352r.
<sup>120</sup> Ivi, reg. 1551, c. 100r-v.
<sup>121</sup> Ivi, reg. 1155, c. 274r-v.
<sup>122</sup> Ivi, reg. 1394, s.n.
```



costituire il nucleo principale del patrimonio monastico, indispensabile per il mantenimento delle suore. Le finanze erano abbastanza solide grazie all'opera di procuratori laici, come il notaio Manfredi La Muta, in grado di gestire oculatamente i conti. A volte, i problemi derivavano da circostanze impreviste e imponderabili, come il nubifragio che nel 1384 danneggiò le case del cortile *Bulchamari*, rendendo impossibile agli enfiteuti pagare il censo.

Sin dalla sua fondazione, il monastero fu sostenuto dai re di Sicilia. Nel 1369 Federico IV concesse in perpetuo sei botticelle grandi di tonnina salata, nel 1393 i Martini le portarono dieci. Nel 1428 Alfonso V stanziò 20 onze per la ristrutturazione del monastero.

La situazione finanziaria cambiò nel Quattrocento, quando il numero delle suore crebbe e il monastero dovette ricorre a prestiti o alienare una parte del patrimonio immobiliare per potere acquistare la scorta annua di frumento. Le difficoltà derivavano anche dal mancato pagamento di una parte dei censi che costringeva il monastero a estenuanti e costose cause presso la Corte Pretoriana per cercare di recuperare, oltre ai beni, i canoni insoluti. L'aumento delle suore rese inoltre necessario ampliare il monastero, comprando nuovi immobili per aggregarli alla vecchia struttura, con pesanti ricadute economiche.

La ricerca attesta, altresì, l'esistenza di una mobilità e di una rete di collegamenti tra i diversi monasteri benedettini dell'isola che offrivano alle suore la possibilità di fare carriera anche al di fuori del proprio chiostro. Giovanna de Tusa divenne badessa di S. Salvatore di Corleone, Elisabetta de Cartaliano di S. Maria del Cancelliere di Palermo.

La persistenza di legami familiari anche dopo l'ingresso in monastero e le relazioni con il mondo laico sfatano l'idea di una vita solitaria e totalmente sganciata dalla realtà circostante. <sup>123</sup> Oltre alle suore, in monastero vivevano nobili fanciulle destinate alla vita matrimoniale, vedove e serve, inoltre, nel chiostro erano custoditi beni dotali di particolare pregio.

Legavano denaro, oggetti preziosi, beni mobili e immobili a S. Maria delle Vergini uomini e donne di diversa estrazione sociale, vi furono sepolti esponenti di note famiglie del ceto cavalleresco e giuridico, come i Crispo e i Sottile, e maestri spadai, nobildonne come Giacoma de Sardo, che lasciò al monastero un'icona, ma anche Perna de Isbarbato, incinta e con un figlio naturale.

<sup>&</sup>lt;sup>123</sup> Tali legami si osservano, peraltro, anche in altre aree geografiche, come hanno evidenziato J. Burton e K. Stöber, *Introduction*, in *Women in Medieval Monastic World*, cit., p. 5.





Fig. 1. Palermo nei secoli XIV e XV (in rosso il monastero di Santa Maria delle Vergini)



Fig. 2. Beni del monastero di Santa Maria delle Vergini (1381-1382)

Bene	Quartiere	Contrada/ Ruga	Enfiteuta	Censi	Affitti
Una casa		Malcucinato	Andrea Canni- zaro	1 onza, 7 tarì, 10 grani	
Una casa		Malcucinato	Adamo de Aa- damo	1 onza, 7 tarì, 10 grani	
Una casa		Marina	Antonio Pisa- no, notaio	1 onza, 2 tarì	
Una casa		Marina	Antonio, ma- estro carpen- tiere	1 onza	
Una casa		Marina	Filippo de Aglusio	19 tarì	
Due ma- gazzini		Conceria	Iuvinello de Thomasio	1 onza	
Un cortile di case	Cassaro		Luca di Lu Princi	14 tarì	
Un cortile di case		Ballarò	Corrado Re- gina	15 tarì	
Un cortile di case	Seralcadio		Nicola de Ior- lando	4 tarì	
Un cortile di case	Seralcadio		Lucca, erede di Pericono Chitrolo	7 tarì	
Due case	Porta Patitelli	Bulcamari	Amico Cuncu- maro	14 tarì	
Una casa	Porta Patitelli	Bulcamari	Martino, taver- niere	15 tarì	
Due case	Porta Patitelli	Bulcamari	Eredi di Rug- gero de Alferio	13 tarì	
Due case	Porta Patitelli	Bulcamari	Tumea La Pa- nitera	12 tarì	
Una casa e un casa- lino	Porta Patitelli	Bulcamari	Pisana	8 tarì	
Una casa	Cassaro	Ruga Domini Gambini	Diletto	12 tarì	
Una casa		Buchiria (Macello Grande)	Antonio Len- zo, mastro	13 tarì	
Tre case	Kalsa	Fieravecchia	Simone de Girachu, mastro muratore	13 tarì	

Una vi- gna		Piano Gallo	Federico Pla- gentino	24 tarì	
Una vi- gna		Falsomiele o Scala dei Muli	Giovanni de Petralia	15 tarì	
Una casa			Bonadonna	3 tarì	
Una casa	Conceria	Sotto il mona- stero	Andrea, ma- stro intaglia- tore	24 tarì	
Una casa	Conceria	Sotto il mona- stero	Nicola de Mi- lazu, mastro sarto	24 tarì	
Bottega		Banchi	Orlando de Richiputo		17 fiorini 3 onze
Bottega		Porta di Mare	Donna Bea- trice		3 onze
Mezza bottega		Ruga dei Ca- talani	Natale di Lu Virdi, mastro		2 onze